



OPERACLICK

Home	Le recensioni	Biografie	Forum	Appuntamenti	Gli ascolti
Chi siamo	Interviste	Terza pagina	Chat	Guest book	Gli speciali

Mercoledì, 30 Giugno 2004

Giovanni Paisiello

Venezia - Teatro La Fenice: Il Barbiere di Siviglia - G.Paisiello

La recensione



immagine di scena

In una sera del 1816, al Teatro Argentina in Roma, cadeva sotto i fischi del pubblico "Il Barbiere di Siviglia" di Giochino Rossini. I sostenitori di Paisiello, autore di un'opera basata sul medesimo soggetto, tratto dalla commedia omonima di Beaumarchais, e andata in scena al Teatro dell'Ermitage di San Pietroburgo nel 1784, giudicarono un vero oltraggio il fatto che un giovane e semiconosciuto compositore pesarese ardisse di rivaleggiare col grande musicista napoletano, adorato dalle corti di tutta Europa. Nelle successive recite, come noto, il "Barbiere" di Rossini trionfò e da allora divenne una delle opere più conosciute, amate e rappresentate dell'intero repertorio.

Le ragioni di questo cambio di opinione stanno nel valore assoluto insito nella musica di Rossini: il "Barbiere" di Paisiello è un'opera di palazzo e per il palazzo, fondata sui più rigidi principi della "maniera", cioè su recitativi che permettevano al pubblico di distrarsi e di arie che non dessero troppo da riflettere mentre si mangiava o si giocava al Farone. La musica di Rossini travolge, incanta, fa riflettere: è musica "all'avanguardia".

Il protagonista nel lavoro del Napoletano è Almaviva, Figaro è un povero prestatore d'opera prezzolato che nulla inventa; il Figaro rossiniano è il motore instancabile dell'azione, colui da cui dipende il dipanarsi degli eventi.

Non si può dire che la musica di Paisiello sia brutta, anzi a tratti risulta piacevolissima: la serenata di Almaviva-Lindoro è deliziosa, come pure la scena della lezione di musica del secondo atto, ma scorre via come la pioggia sui vetri, non comunica nulla semplicemente perché non ha nulla da comunicare.

Il Teatro la Fenice, dopo aver proposto a Natale il Barbiere rossiniano, allestisce in quest'inizio d'estate il Barbiere di Paisiello, e lo fa con eleganza, almeno dal punto di vista squisitamente visivo. La regia di Guido De Monticelli è garbatissima, come si conviene ad un'opera "di maniera": i personaggi si muovono come potrebbero muoversi delle statuine di porcellana, con gesti affettati e un po' leziosi, gradevoli nel complesso.

Belle le scene di Fausto Dappiè, che ricordano tanto le ceramiche di Capodimonte ed i dipinti del tardo settecento, e belli i costumi, volutamente esagerati nei colori e nelle foggie, di Zaira de Vincentis. Risultati alterni per quanto attiene alla parte musicale.

La direzione di Eric Hull, specialista nel repertorio settecentesco, è lieve e assai piacevole, i tempi sono rapidi quel tanto che basta a rendere la partitura più accattivante di quanto non sia in realtà.

La compagnia di canto è modesta nel suo complesso, tuttavia con un paio di fortunate eccezioni: Filippo Morace, che tratteggia un Bartolo assai divertente, e lo fa con vocalità sicura e grande presenza scenica, e Mirko Guadagnini, Almaviva di bel timbro e buona agilità, uniti ad un gradevole modo di porgere.

Discreto il Figaro di Giampiero Ruggeri, che oscilla tra baritono e tenore, e che comunque canta davvero molto poco.



immagine di scena



immagine di scena

La locandina

Data dello spettacolo: 27/06/2004

	Stefania Donzelli
Rosina	
	Mirko Guadagnini
Conte d'Almaviva	
	Filippo Morace
Bartolo	
	Giampiero Ruggeri
Figaro	
	Mauro Utzeri
Don Basilio	
	Juan Gambina
Il giovinetto, un alcade	
	Franco Boscolo
Lo svegliato, un notaio	
	--
Maestro concertatore e Direttore	Eric Hull
Regia	Guido De Monticelli
Scene	Fausto Dappiè
Costumi	Zaira de Vincentis
Luci	Guido Mariani

Maestro al cembalo	Stefano Gibe
Orchestra del Teatro La Fenice	

: Scialbo il Basilio di Mauro Utzeri, soprattutto dal punto di vista vocale.

: Pressoché da dimenticare la Rosina di Stefania Donzelli, pericolante sugli acuti e non sempre intonata, soprattutto nei passaggi di registro.

: Bene l'orchestra.

: Applausi poco più che tiepidi alla fine, quest'opera non ne avrebbe meritati di più.

: **Alessandro Cammarano**